

SCULTURE NEI PARCHI D'EUROPA

Per inciampare nelle statue

di Pia Capelli

Sarà vero che «la scultura è quella cosa contro cui inciampi mentre indietreggi per guardare un quadro», come diceva con sottile sadismo il pittore astratto Ad Reinhardt? Nel contemporaneo un po' è vero: oggi si parla e si scrive molto di installazioni e poco di sculture. Eppure la scultura contemporanea è viva, vivissima, e l'estate è un ottimo momento per "inciamparci" in meravigliosi spazi aperti, in Italia e all'estero.

A Firenze sta avendo grande successo la più importante mostra che l'inglese Antony Gormley abbia mai allestito in un contesto storico: intitolata *Human*, aperta sino al 27 settembre, porta 120 "personaggi" di metallo sui bastioni, su per le scalinate e sulle terrazze del Forte di Belvedere. Il lavoro recente di Gormley, che per ogni opera parte da un diverso calco del suo corpo, è significativo

perché compie il passaggio cruciale tra il figurativo e il concettuale: alla fase più naturalistica appartiene la sua famosa *Critical mass* del 1995, in cui l'artista lavora sulla "sintassi del corpo" mostrandolo accovacciato, raggomitolato, seduto, inginocchiato, o in equilibrio precario. Decline di sculture che compongono, nelle sue intenzioni, un antimonumento dedicato alle vittime del XX secolo, e che però hanno anche un'altro merito: quello di illustrare il punto di partenza di una progressiva astrazione delle forme corporee. L'approdo - non finale, sempre in progress - sono i suoi *Blockworks*, le sculture degli ultimi dieci anni nelle quali Gormley "pixelizza" la figura umana spingendola sino al confine con l'informale.

In un certo senso, lo stesso percorso tra Novecento e contemporaneo, tra ragionamento sul corpo umano e scultura astratta lo fanno le due mostre in corso nell'affascinante Yorkshire Sculpture Park, in Inghilterra, che espone per tutta l'estate due artisti che si sono passati il testimone. Il primo è

Henry Moore, che sul rapporto tra corpo, scultura, materia e paesaggio lavorò forse più di ogni altro, e il secondo è Anthony Caro, che di Moore fu assistente ed è scomparso nel 2013 prima di riuscire a esporre questo suo ultimo corpus di opere. Di Moore si vedono fino al 6 settembre pezzi monumentali come *Large Two Forms* del 1966-69, e *Large reclining Figure* del 1984. Per Caro si tratta invece della prima ampia retrospettiva dopo la morte (fino al 1 novembre): si va dai primi studi su carta - spesso annotati a mano da Moore che guardava crescere il suo allievo - fino agli ultimi lavori inediti, intitolati semplicemente *Last Sculptures*. Nel mezzo, ci sono 60 anni di carriera, forse ancora poco nota in Italia, e un lavoro unico di riflessione plastica sul rapporto tra pittura, scultura e architettura: Caro ha collaborato con Frank Gehry, Tadao Ando, Norman Foster, e usava il termine *Sculptecture* per quei lavori dentro ai quali era fisicamente possibile entrare.

La capacità d'attrazione dei parchi di scultura all'aperto non sfugge ai grandi gal-



ANTONY GORMLEY | La mostra «Human» al Forte di Belvedere di Firenze.
© Photograph by Antony Gormley

leristi privati: in Francia, la galleria Mitterrand (fondata da Jean-Gabriel Mitterrand, fratello dell'ex presidente, e diretta oggi dal figlio Edward) ne ha appena aperto uno, Domaine du Muy, interamente dedicato alla scultura monumentale contemporanea. Su 10 acri (40 mila metri quadri) nell'entroterra fra Cannes e St. Tropez, che resteranno aperti ogni anno da maggio a ottobre, i Mitterrand hanno disposto lavori di Atelier

van Lieshout, Silvie Fleury, Tomas Saraceno, Sol Lewitt, Niki de Saint Phalle, Carlos Cruz-Diez, Carsten Holler. 30 in tutto: «Alcune di queste opere rispettano il contesto naturale, quasi fondendosi nel paesaggio, altre no», spiegano, riassumendo perfettamente la doppia anima della scultura contemporanea, prolungamento e antagonista delle forme naturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA